

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

12/01/2009 Il Sole 24 Ore	3
Al via le indennità leggere per chi ha sfiorato il Patto	
12/01/2009 Il Sole 24 Ore	5
Ma ora serve ripensare il governo del territorio	
12/01/2009 Il Sole 24 Ore	6
Sfida finale alle case abusive	
12/01/2009 Il Sole 24 Ore	8
ANCI RISPONDE	
12/01/2009 Il Sole 24 Ore	10
Dati di cassa entro il 20 gennaio	
12/01/2009 Il Sole 24 Ore	11
In tre mesi sui bilanci ben undici certificati	
12/01/2009 Il Sole 24 Ore	13
Alle Commissioni locali un ruolo di forti poteri	
12/01/2009 Il Sole 24 Ore	15
Sindaci, corsa a tre sulla popolarità	
12/01/2009 La Repubblica - Nazionale	17
Roma fuori dal patto di stabilità fa infuriare Torino	
12/01/2009 La Stampa - NAZIONALE	18
Chiamparino guida la rivolta dei sindaci: basta, Roma furbona	
12/01/2009 Il Giornale - Milano	19
La Moratti all'attacco: «Non sottovalutate Expo e fermate Air France»	
12/01/2009 Eco di Bergamo	20
IL CANTIERE FEDERALISMO	
12/01/2009 La Libertà	22
«Più soldi ai Comuni virtuosi»	
12/01/2009 ItaliaOggi Sette	23
Funzioni catastali nel nome della flessibilità	

TOP NEWS FINANZA LOCALE

14 articoli

In vigore. Taglio del 30% nella «busta» dei sindaci

Al via le indennità leggere per chi ha sfiorato il Patto

A CASCATA La riduzione trascina in basso i gettoni dei consiglieri e per la Corte dei conti abbatte anche i compensi ai Cda delle partecipate

Patrizia Ruffini

Il taglio del 30% delle indennità degli amministratori che non hanno rispettato il Patto di stabilità è operativo dal 1° gennaio 2009. In caso di inadempienza agli obiettivi di finanza pubblica del 2008, dunque, sindaci, presidenti di provincia, assessori e presidenti dei consigli si vedranno ridotte del 30% le indennità di funzione rispetto all'ammontare percepito alla data del 30 giugno 2008 (articolo 61, comma 10, primo periodo, del DI 112/2008). Si assottigliano perciò della stessa misura anche i gettoni di presenza di consiglieri comunali e provinciali. La sezione regionale toscana della Corte dei conti, con la deliberazione 24P/2008, intervenendo sulle modalità operative di tale riduzione, richiede l'adozione di una delibera di Giunta o di consiglio per i rispettivi componenti, che disponga obbligatoriamente la riduzione.

Saranno certo i controlli della Corte dei conti sui bilanci preventivi e sui rendiconti (articolo 1, commi 166 e 167, legge 266/2005) a attivare la verifica sul rispetto del Patto e sulla concreta applicazione del sistema sanzionatorio in caso di inadempimento.

La sforbiciata del 30% è solo la prima stretta dell'intervento in tre mosse sui compensi degli amministratori locali, che culmina nel blocco delle indennità. In sostanza la manovra d'estate ha cancellato la facoltà delle Giunte di disporre incrementi rispetto agli importi del Dm 119/2000 (articolo 76, comma 3, del DI 112/2008). Sospesa fino al 2011 anche la possibilità di aggiornamento triennale in relazione agli indici Istat (articolo 61, comma 10, secondo periodo, del DI 112/2008). Resta invece aperto il problema delle eventuali delibere di incremento adottate prima dell'entrata in vigore del DI 112/2008 (cioè del 25 giugno 2008); ci si chiede in particolare se questi provvedimenti possano conservare efficacia per tutta la consiliatura. L'orientamento prevalente è di ritenerli validi fino all'adozione di una diversa delibera o fino all'elezione di un nuovo organo collegiale (parere 49/2008 della Corte dei conti della Lombardia). Gli enti possono comunque scegliere, con delibera, di riportare le indennità ai valori del Dm 119/2000. Strada quest'ultima che la magistratura toscana (nel parere sopra richiamato) esorta ad imboccare.

La norma si sofferma, inoltre, sul principio di subordinazione del gettone all'effettiva presenza al consiglio e alle commissioni. E rimette a un regolamento la disciplina delle modalità e dei termini di tale partecipazione.

L'ultimo intervento normativo, inserito nell'ambito delle misure per il raggiungimento del Patto, colpisce il rimborso delle trasferte dei consiglieri comunali e provinciali che dal 1° gennaio è ancorato ad un quinto del prezzo di un litro di benzina per chilometro (articolo 77-bis, comma 13, del DI 112/2008). Il limite, ha accertato un recente parere del ministero dell'Interno (15900/TU/00/82-84), non si applica ai componenti degli organi esecutivi comunali e provinciali.

Ma gli effetti dell'assottigliamento degli stipendi dei politici locali non si fermano qui. La misura sanzionatoria produce un effetto indiretto sui compensi del presidente e del consiglio di amministrazione delle società partecipate. La magistratura contabile sul punto ha chiarito che i tetti si calcolano sull'indennità effettiva del sindaco e non su quella teoricamente riconoscibile (parere 4/2008 della Corte dei conti della Liguria) e che il calcolo subisce di riflesso le conseguenze delle ulteriori limitazioni che le indennità del sindaco o del presidente della provincia dovessero subire (parere 121/2008 della Corte dei conti della Veneto).

SULLE GUIDE

MAPPA COMPLETA TRA FINANZIARIA E MILLEPROROGHE

La Finanziaria 2009 e il consueto decreto milleproroghe di fine anno - ben 45 articoli pubblicati sulla «Gazzetta Ufficiale» il giorno di San Silvestro - al centro del numero speciale di Guida agli Enti Locali. Grazie a una mappa dettagliata di ciascun provvedimento gli amministratori potranno orientarsi tra le novità e le

conseguenze pratiche per le Autonomie. Con l'aiuto degli esperti vengono chiariti i principali contenuti della legge di bilancio - tra cui i sostegni alle imprese, interventi per la mobilità dei lavoratori, incentivi per le famiglie e per incrementare i consumi - e del DI 207/2008, che fa slittare, tra l'altro, alcune scadenze del Dlgs sulla sicurezza del lavoro e rimodula le sanzioni sul fronte della privacy.

foto="/immagini/milano/photo/202/16/60/11/20090112/enti12-1" XY="207 291" Croprect="4 0 205 291"

ANALISI

Ma ora serve ripensare il governo del territorio

di Saverio Fossati Riordinare è giusto, riordinare è possibile. Ma di fronte alle cifre sui fabbricati fantasma, sfuggiti al Catasto (e anche ai Comuni) per decenni, c'è da scoraggiarsi. Scopo dell'ambizioso compito affidato all'agenzia del Territorio è quello di censire finalmente tutti i fabbricati realmente esistenti: un'esigenza sacrosanta per ogni Paese civile. Ma che si è sempre scontrata con insormontabili difficoltà tecniche. Ora finalmente superate dalla possibilità di sovrapporre le foto aeree alle mappe catastali. Il risultato, come aveva segnalato Il Sole24 Ore un anno fa, è stato clamoroso: almeno 1,5 milioni di particelle (cioè porzioni di terreno) risultano occupate da fabbricati non dichiarati. E, con ogni probabilità, senza permessi edilizi.

Ora, dopo quasi due anni di attività, si è arrivati a indagare in oltre 5mila Comuni (mancano però ancora zone ad alto tasso di abusivismo), quindi è presumibile che nel 2009 il censimento sarà completato. Vanno però fatte due considerazioni.

La prima è sulla sconcertante fame di mattone che ha spinto milioni di cittadini italiani a edificare case, casette, villette, tettoie, portici, box senza averne il permesso. Anche considerando che alcune decine di migliaia abbiano avuto il permesso e si siano poi scordati di accatastare il fabbricato, o che si tratti di immobili che potranno ottenere il permesso in sanatoria perché costruiti in zone comunque edificabili, o ancora che siano piccoli fabbricati rurali (veri) per cui non serve autorizzazione, la cifra resta spaventosa. E la dice lunga sulla "consapevole ignoranza" del rispetto delle regole urbanistiche o, semplicemente, di quelle estetiche. Ma certo è difficile immaginare di costruire qualcosa senza porsi il problema dei permessi. L'abusivismo edilizio si ripropone qui come realtà non più statistica e opinabile e a nulla sono serviti i tre condoni edilizi del 1985, 1994 e 2003. Perché, oltre ai "nuovi" immobili abusivi, è evidente che ce ne sono centinaia di migliaia che nessuno ha mai regolarizzato, convinto (si veda anche l'articolo di Guglielmo Saporito nella pagina) che tanto il Comune non farà nulla.

L'altro aspetto, strettamente connesso al primo, è la palese impossibilità di arrivare davvero a un quadro chiaro e definitivo del patrimonio immobiliare italiano: dato che per denunciare al Catasto gli edifici fantasma occorre che questi risultino regolari sotto il profilo urbanistico. Ecco che il gatto si morde la coda: come si può pensare che centinaia di migliaia di persone si autodenuncino rischiando l'abbattimento della costruzione? E infatti all'agenzia del Territorio si mantiene un diplomatico riserbo sugli effetti della pubblicazione degli elenchi delle case fantasma: in teoria, già lo scorso luglio è scaduto il termine per regolarizzare una prima tranche di edifici costruiti su 1,2 milioni di particelle. Ma non risulta che gli uffici siano in affanno per gestire le relative pratiche.

La soluzione? Difficilissima. Abbattere tutto è utopico. Rinunciare al gettito fiscale (valutabile in 1,4 miliardi annui fra Ici e Irpef e Tarsu) è dissennato. Forse si dovrebbe prendere il coraggio a due mani e riconsiderare i criteri sulle nuove edificazioni, su basi estetico-paesaggistiche serie e flessibili, non legate a parametri astratti, ma al reale impatto sul territorio. E ripartire da lì per richiamare alla vita le case fantasma.

Immobili I NUOVI DATI SUGLI EDIFICI FANTASMA

Sfida finale alle case abusive

Già identificati 1,5 milioni di fabbricati sconosciuti al Fisco I PROGRESSI L'agenzia del Territorio ha esaminato il 75% della superficie nazionale ed entro il 2009 completerà l'operazione

Cristiano Dell'Oste

Fantasma, sì. Ma di cemento. Solidissimo cemento. Sono gli edifici che emergono dal confronto tra mappe catastali e foto aeree. Ville sul mare, case di campagna e palazzine di periferia. Tutti accomunati da una caratteristica: non risultano dichiarati in Catasto. Come fossero, per l'appunto, fantasmi.

Gli ultimi dati pubblicati il 30 dicembre 2008 aggiornano quelli diffusi nel 2007. E portano a oltre un milione e mezzo il totale delle particelle catastali, cioè le porzioni di terreno, su cui sono stati identificati fabbricati fantasma. Come si è arrivati a questo dato? Le verifiche - a cura del Territorio, con la collaborazione dell'Agenzia per le erogazioni in agricoltura (Agea) - sono partite dopo il decreto legge 262/2006. La tecnica è semplice: si sovrappongono le immagini aeree alle mappe catastali, e si individuano gli edifici che non appaiono su di esse. Il Territorio incrocia poi i dati con quelli delle altre banche dati catastali e pubblica l'elenco delle particelle irregolari.

Nel 2007 erano state isolate oltre un milione e 250mila particelle in 4.200 Comuni, pari al 60% del territorio nazionale (escluso il Trentino Alto Adige, in cui il Catasto è affidato alle Province). E nel 2008 se ne sono aggiunte 244mila in circa 950 Comuni, per un altro 15% del territorio. Il rallentamento, però, è solo apparente. Come spiegano dal Territorio, per fare le verifiche, oltre alle foto aeree, serve la cartografia catastale in formato vettoriale, che è appena stata ultimata. Ed entro quest'anno, aggiunge il responsabile della Direzione centrale cartografia Catasto e pubblicità immobiliare Franco Maggio, «sarà completata l'attività di identificazione per il rimanente 25% del territorio. Nello stesso anno, pertanto, si procederà all'ultima pubblicizzazione delle particelle».

Per chiudere il quadro nazionale mancano ancora alcune delle zone più sensibili, come la provincia di Agrigento con la Valle dei templi, o quattro delle cinque province calabresi, con altri luoghi simbolo dell'abusivismo come Pizzo Calabro, Scilla e Tropea. Ma già da adesso i dati sono molto significativi. E quando la mappatura sarà al 100% si avrà un ritratto dettagliato dell'assalto al territorio italiano. L'ultimo capitolo di una lunga storia di violazioni (private) e negligenze (pubbliche).

Proprio perché le cifre sono così grandi, è bene chiarire due aspetti. Primo: gli edifici potrebbero essere più del milione e mezzo di particelle irregolari. E questo perché su una sola particella possono esserci due o più costruzioni. Secondo: non tutti gli edifici presenti su queste particelle risulteranno abusivi, cioè costruiti violando le leggi urbanistiche. Alcuni, per esempio, potrebbero essere fabbricati che il proprietario ha chiesto di condonare e per i quali la pratica è rimasta dimenticata in Comune. E altri potrebbero essere frutto di inevitabili errori, come le grandi tettoie che - fotografate dall'alto - sembrano vere e proprie costruzioni. Discorso diverso, invece, è quello sulla possibilità di regolarizzare sotto il profilo urbanistico gli edifici (si vedano gli articoli in basso).

Tra le province mappate finora, il record per irregolarità spetta a Salerno, con oltre 93mila particelle individuate. Avellino, invece, ha la più alta densità di violazioni per abitanti, una ogni otto persone, mentre Napoli ha il primato degli abusi legati al territorio: 51 particelle ogni chilometro quadrato.

Dati impressionanti, che vanno però interpretati con attenzione. Il Cresme rileva che mentre un tempo si costruiva per necessità, quello di oggi è un fenomeno che segue «anche e soprattutto strategie di profitto ben concertate e mature». E che non riguarda solo il Sud: la differenza, se mai, è che al Nord, anziché edificare da zero, si tende più spesso a realizzare opere di complemento come verande, sottotetti, annessi agricoli o sopraelevazioni (opere, queste ultime, non individuabili con le foto aeree).

E non è un segreto che dietro la maggior parte degli abusi pianificati ci sia la criminalità organizzata. Secondo l'ultimo rapporto Ecomafia di Legambiente, il 45% degli illeciti legati al cemento si concentra in

Campania, Calabria, Puglia e Sicilia. Ma c'è anche il Lazio, quarto a livello nazionale con l'8,3% delle violazioni. E il dato di Legambiente si specchia in quelli - pur parziali - del Territorio: la provincia di Roma è seconda per numero di irregolarità, Rieti quarta per particelle rispetto alla popolazione, Latina quinta rispetto alla superficie.

«Le violazioni sono frequenti dove la macchina pubblica funziona meno bene», commenta Gaetano Benedetto, condirettore del Wwf Italia. E invita a riflettere sulle responsabilità dei Comuni: «Gli amministratori troppo spesso non combattono gli abusi per timore di perdere voti».

cristiano.delloste@ilsole24ore.com

ANCI RISPONDE

Protezione in rete per i minori stranieri non accompagnati

Luca Pacini

In collaborazione con il ministero del Lavoro, della salute e delle politiche Sociali, l'Anci ha attivato il programma nazionale di protezione dei minori stranieri non accompagnati, finanziato dal fondo per l'Inclusione sociale 2007, volto a sperimentare un sistema nazionale di presa in carico e integrazione dei minori stranieri non accompagnati, decentrato e in rete, con particolare riguardo alla fase di pronta accoglienza.

Il programma, sostenendo i Comuni che compongono la rete, intende definire e diffondere procedure standardizzate e condivise per l'accoglienza e la tutela dei minori stranieri non accompagnati, incrementare le competenze e le collaborazioni necessarie; sperimentare e diffondere strumenti innovativi che possano accrescere le capacità degli operatori di stabilire relazioni positive con il minore al fine di migliorare le procedure di identificazione. Oltre a rafforzare la tutela del minore attraverso la definizione di un progetto socio-educativo individualizzato e condiviso, il Programma tende a favorire e promuovere uno scambio di informazioni tempestivo e corretto tra le diverse istituzioni locali e nazionali e un'azione di monitoraggio, informazione e assistenza nelle aree di primo ingresso dei minori, con particolare riferimento al territorio siciliano, al fine di potenziare gli interventi di tutela e favorire il raccordo con le successive fasi di accoglienza.

Attualmente, il programma è articolato in 27 progetti finanziati, con un coinvolgimento ben 232 Comuni, 44 dei quali direttamente interessati nelle attività d'accoglienza. Il test del Dna

La nuova disciplina sul ricongiungimento familiare dei cittadini stranieri prevede l'esame del Dna nei casi in cui non sia possibile accertare il rapporto di parentela dei soggetti interessati. Si desidera sapere se questo tipo di accertamento compete al Comune.

No. Non è il Comune che deve provvedere in tal senso. La competenza infatti è dell'ambasciata italiana presso il paese di origine o di provenienza del cittadino straniero che intende ricongiungersi con il proprio familiare residente in Italia. Il decreto legislativo del 3 ottobre 2008 n. 160, recante modifiche ed integrazioni al decreto legislativo dell'8 gennaio 2007 n. 5, ha introdotto anche il test del Dna. Nei casi in cui non sia possibile documentare il rapporto di parentela in modo certo, ossia mediante delle certificazioni o delle attestazioni rilasciate da competenti autorità straniere, le rappresentanze diplomatiche o consolari italiane sono infatti tenute a richiedere l'esame del Dna, il cui costo è carico degli interessati.

L'iscrizione anagrafica

Una cittadina romena con regolare contratto di lavoro intende iscriversi in anagrafe unitamente alla figlia entrando nella famiglia anagrafica intestata al convivente (cittadino romeno e padre della bambina). La madre presenta e dichiara per la figlia: l'iscrizione della figlia nel suo passaporto; la tessera sanitaria (già a carico del padre); il certificato iscrizione scolastica; il certificato di nascita originale, con paternità e maternità, rilasciato in Romania anche in lingua francese. Ai fini dell'iscrizione in anagrafe della bambina nel nucleo familiare paterno, è necessario che il certificato di nascita sia presentato con l'apostille?

La madre avrebbe dovuto nel suo Paese di origine (Romania) chiedere l'apostille ossia una specifica annotazione sull'originale del certificato di nascita della figlia. se una persona necessita di far valere in Italia un certificato di nascita e vive in un Paese che come la Romania ha aderito alla Convenzione dell'Aia del 1961, non ha bisogno di recarsi presso l'ambasciata italiana e chiedere la legalizzazione, ma può recarsi presso l'autorità interna del suo Stato per ottenere l'annotazione dell'apostille sul documento. Una volta effettuata la suddetta procedura il documento deve essere riconosciuto in Italia, perché anche l'Italia ha ratificato la Convenzione e quindi in base alle legge italiana quel documento deve essere ritenuto valido, anche se redatto nella lingua di un diverso Paese. Nel caso prospettato, non essendo il documento apostillato, occorre che la madre si rivolga alla rappresentanza consolare del proprio Paese in Italia per il

rilascio di una certificazione ad hoc. Successivamente siffatta documentazione dovrà essere tradotta in lingua italiana e asseverata presso la Prefettura. «Il Sole 24 Ore del lunedì» pubblica in questa rubrica una selezione delle risposte fornite dall'Anci ai quesiti (che qui appaiono in forma anonima) degli amministratori locali. I Comuni possono accedere al servizio «Anci-risponde» - solo se sono abbonati - per consultare la banca dati, porre domande e ricevere la risposta, all'indirizzo Internet Web www.ancitel.it. I quesiti non devono, però, essere inviati al Sole 24 Ore. Per informazioni, le amministrazioni possono utilizzare il numero di telefono 06762911 o l'e-mail «ancirisponde@ancitel.it».

Abolizioni mancate. Le comunicazioni alla Ragioneria

Dati di cassa entro il 20 gennaio

ADDIO IN PIÙ MOSSE Richiesta cancellata dal DI 112 ma continua a essere operativa fino al varo del decreto che attuerà la norma

La fine dell'anno finanziario 2008 porta con sé una serie di imminenti certificazioni che debbono essere presentate a dimostrazione di risultati ed obiettivi raggiunti.

La prima scadenza è al 30 gennaio, data a cui è stato anticipato dal DI 154/2008, così come modificato in sede di conversione, l'obbligo per il tesoriere, l'economista e gli agenti contabili a rendere il conto della propria gestione.

L'articolo 77-quater della manovra estiva ha eliminato gli adempimenti relativi alla trasmissione dei dati periodici di cassa. La Ragioneria generale ha chiarito che l'abolizione della rilevazione sarà operativa con decreto ministeriale e pertanto, nelle more, essa prosegue con le modalità consuete. La certificazione va inviata alla Ragioneria provinciale competente per territorio entro il 20 gennaio (per il quarto trimestre 2008).

Entro il 28 febbraio è dovuta la presentazione del rendiconto all'ente erogante, per tutti i contributi straordinari assegnati agli enti locali. Il rendiconto deve documentare i risultati ottenuti in termini di efficacia ed efficienza dell'intervento e dovrà essere firmato dal segretario e dal responsabile del servizio finanziario. L'inadempimento comporta l'obbligo della restituzione del contributo assegnato.

Ai sensi del decreto interministeriale del 10 dicembre 2008 è previsto l'invio dei dati relativi alla riscossione dell'Ici e dell'IscoP entro il 31 dicembre 2008, per l'anno 2007 ed entro il 28 febbraio prossimo per i dati del 2008. Il decreto è stato pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» soltanto l'ultimo giorno del 2008 rendendo di fatto impossibile la prima parte dell'adempimento da parte dei Comuni e degli altri soggetti obbligati.

Entro il 30 aprile i Comuni e i concessionari dovranno inviare all'agenzia delle Entrate i dati relativi agli immobili situati sul territorio comunale per i quali è istituito il servizio di smaltimento dei rifiuti solidi urbani. La comunicazione dovrà indicare i dati identificativi del soggetto gestore e i dati identificativi dell'immobile e del suo occupante. La trasmissione dovrà avvenire in via telematica utilizzando l'apposito software messo a disposizione dall'Agenzia stessa.

Gli enti locali strutturalmente deficitari sono tenuti a presentare, entro il 31 marzo, il certificato concernente il tasso di copertura, per l'anno 2008, del costo dei servizi a domanda individuale, del servizio per la gestione dei rifiuti urbani e del servizio idrico integrato.

I proventi tariffari debbono coprire almeno il 36% dei costi dei servizi a domanda individuale, almeno l'80% del servizio idrico e almeno il 70% per la gestione dei rifiuti, come indicato dall'articolo 61 del Dlgs 507/1993. I certificati vanno trasmessi, anche se negativi e firmati in ogni pagina dal segretario e dal responsabile del servizio finanziario.

E. P.

Adempimenti. La manovra ha arricchito ancora l'elenco dei documenti

In tre mesi sui bilanci ben undici certificati

Il mancato invio di alcuni dati fa scattare le nuove sanzioni

Eugenio Piscino

Molteplici e spesso duplicate sono le certificazioni e le comunicazioni che gli operatori degli enti locali dovranno presentare durante il primo trimestre del nuovo anno. Le principali sono 11, e l'elenco è stato arricchito da manovra d'estate e Finanziaria.

Il capitolo principale è quello legato al bilancio. L'approvazione del preventivo comporta l'invio della relativa certificazione, i connessi adempimenti al Patto di stabilità 2009 e la relazione del l'organo di revisione alla Corte dei conti. L'articolo 161 del Tuel dispone che gli enti locali redigano una certificazione sui principali dati di bilancio, con modalità fissate con decreto del ministro dell'Interno. Deve essere presentata, alla Prefettura competente per territorio, in versione cartacea e informatizzata, in una stampa originale e una copia autenticata. La versione informatica del certificato deve contenere il file da cui è stata prodotta la stampa dell'originale e deve essere accompagnata da un'etichetta con l'indicazione del nome dell'ente, oltre al nome e logo della software house che ha fornito il programma di elaborazione.

Il ciclo del bilancio prevede la relazione che i revisori debbono trasmettere alla sezione regionale di controllo della Corte dei conti. La relazione dà conto del rispetto delle norme previste dalla Costituzione in tema di indebitamento, del rispetto degli obiettivi annuali posti dal Patto e indica ogni grave irregolarità contabile e finanziaria.

Il Patto, nella nuova formulazione, ha confermato la necessità che il bilancio di previsione sia accompagnato da un prospetto dimostrativo degli obiettivi programmatici. La norma dispone che la mancata trasmissione, via web, del prospetto costituisce inadempimento al Patto, con l'applicazione del nuovo sistema sanzionatorio.

La chiusura dell'esercizio 2008 porta, in questo primo trimestre, la necessità dell'invio al ministero dell'Economia, delle risultanze del Patto per l'intero 2008. La certificazione deve essere sottoscritta dal rappresentante legale e dal responsabile del servizio finanziario e inviata entro il 31 marzo. La mancata trasmissione, entro il termine perentorio previsto, è considerata inadempimento al Patto. Nel caso di semplice ritardo nell'invio (purché il Patto sia rispettato) si applica solo la sanzione del divieto di assunzione a qualsiasi titolo. Ai fini del monitoraggio le risultanze semestrali - per l'intero anno 2008 - vanno inviate entro il 31 gennaio.

Per effettuare un'analisi relativa non al risultato del singolo ente, ma al comparto nella sua interezza, la Corte dei conti richiede l'invio dei dati relativi alle risultanze del Patto 2008, secondo le modalità e utilizzando i prospetti inviati alla Ragioneria generale dello Stato.

I primi mesi del nuovo anno determinano poi il ripetersi della presentazione di una serie di certificazioni che hanno effetti diretti sul bilancio degli enti locali.

Per sostenere il processo di liberalizzazione dei servizi di trasporto sono stati previsti contributi in favore degli enti titolari di contratti di servizio, sotto forma di rimborso dell'Iva. La certificazione va presentata entro il 28 febbraio per il preventivo del l'anno in corso ed entro il 30 aprile per i dati del 2008.

Entro il 28 febbraio gli enti presentano anche un certificato in cui attestano le somme corrisposte, con l'utilizzo dell'avanzo di amministrazione, a titolo di indennizzo per l'estinzione anticipata dei mutui e prestiti obbligazionari sopportati nel 2008. Il certificato è firmato dal responsabile del servizio finanziario e trasmesso alla competente Prefettura.

Il certificato per ottenere il rimborso (parziale) della spesa sostenuta dai Comuni a titolo di Iva sui servizi non commerciali esternalizzati scadrà il prossimo 31 marzo. La certificazione va redatta sulla base del principio di cassa e documentata dalle fatture rilasciate dagli affidatari dei servizi. Dal 2007 la Finanziaria ha precisato che la certificazione è limitata ai servizi per i quali è previsto il pagamento di una tariffa. In linea generale si

tratta del servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti, dei servizi cimiteriali e di tutti quei servizi resi dall'ente in veste di pubblica autorità.

Infine, sempre entro il 31 marzo può essere presentato il certificato relativo alla richiesta del contributo per gli investimenti sui mutui contratti nel 2008.

Dal Piemonte alle Marche le ultime leggi

Alle Commissioni locali un ruolo di forti poteri

Il provvedimento più recente in tema di autorizzazione paesaggistica è quello del Piemonte, che con la legge 1° dicembre 2008, n. 32, regola le deleghe per il rilascio del via libera. La competenza resta alla Regione per una serie di interventi rilevanti: infrastrutture stradali, ferroviarie, aeroportuali di interesse sovracomunale; nuovi insediamenti produttivi, direzionali, commerciali con superficie sopra i 10mila metri quadrati, nuovi edifici con cubatura superiore a 10mila metri cubi o a 3mila metri quadrati di superficie lorda; impianti energetici con potenza superiore a mille kW di picco; linee elettriche ed elettrodotti superiori a 15 chilovolt; tralicci e ripetitori con altezze superiori a 30 metri; funivie con lunghezza superiore a 500 metri; trasformazioni di boschi superiori a 30mila metri quadrati. Negli altri casi, sono i Comuni gli enti competenti a rilasciare l'autorizzazione.

È istituita la Commissione regionale per il paesaggio, con il compito di formulare proposte per la dichiarazione di notevole interesse pubblico (ai sensi dell'articolo 136 del Dlgs 42/2004) di immobili con cospicui caratteri di bellezza naturale o memoria storica, compresi gli alberi monumentali; di ville, giardini e parchi; di complessi di edifici, inclusi centri storici e bellezze panoramiche.

I Comuni dovranno creare Commissioni locali per il paesaggio che hanno il compito - previsto dal Codice del paesaggio - di coadiuvare le amministrazioni locali con pareri obbligatori sulle compatibilità paesaggistiche degli interventi. Alla stessa data della legge, la Giunta regionale ha approvato anche una delibera (la 34-10229), che stabilisce le modalità di istituzioni delle Commissioni comunali e i requisiti dei loro componenti.

Anche nelle Marche, la legge del 27 novembre 2008, n.34, si occupa di Commissioni locali. Possono essere costituite dalle Province e dai Comuni, con le competenze in termini di autorizzazione assegnate dalla legge regionale 34/92. In particolare, alle Province sono delegate le funzioni regionali, nonché quelle comunali fino alla data di entrata in vigore, nei singoli municipi, dei piani regolatori generali adeguati al Piano paesistico ambientale regionale (Ppar) e, infine, l'adozione dei provvedimenti cautelari per tutelare i beni non inclusi negli elenchi delle bellezze naturali.

Di portata assai ampia la legge regionale campana del 13 ottobre 2008, n.13, dedicata al Piano territoriale regionale (Ptr), che dettaglia in centinaia di pagine tutta la pianificazione territoriale regionale e dedica un'apposita sezione alle linee guida per la pianificazione paesaggistica. Tuttavia questa legge non istituisce le Commissioni e non norma la delega dell'autorizzazione. A questo proposito bisogna rifarsi a una vecchissima legge, la 6/81, che delega ai Comuni il relativo nulla osta e che si applica nei limiti in cui non contrasta con il Dlgs 42/2004.

Risale al 6 agosto scorso la delibera di giunta Lombarda sui requisiti previsti per le Commissioni paesistiche locali (modificata però dalla Dgr 8139/2008). Viene stabilito il termine del 14 novembre 2008 affinché Comuni, Province, comunità montane ed enti parco comunichino alla Regione la nomina delle Commissioni (minimo tre membri per ambiti inferiori a 15 mila abitanti, minimo cinque negli altri casi). Sono stabiliti i criteri di congruità, competenza e mancanza di conflitto di interessi dei membri a completamento di quelli previsti dalla Dgr 15 marzo 2006, n. 2121.

Infine la Sardegna, con la legge 4 agosto 2008, n. 13, affronta il problema della delimitazione dei centri storici. In occasione dell'adeguamento al Piano paesaggistico regionale dei Piani urbanistici comunali (Puc), i Comuni possono avviare un'intesa con l'Ufficio regionale del piano per giungere a una nuova perimetrazione dei centri che non coincidano con quelli delimitati nella cartografia allegata al Piano paesaggistico. Fino all'approvazione dei Puc conformi alle prescrizioni del Piano regionale, valgono le regole della legge regionale 28/98, che in sostanza esclude la competenza municipale sulle zona A, cioè il cuore cittadino, nonché sugli interventi di ristrutturazione urbanistica.

Il calendario

31 dicembre 2006

Entro questa data le Regioni erano tenute a istituire le commissioni per il paesaggio e a regolarne il funzionamento

1° maggio 2008

Entro questa data le Regioni dovevano adeguare i vecchi piani regionali alle previsioni del nuovo Codice del paesaggio. È previsto, in mancanza, il potere sostitutivo del ministero per i Beni e le attività culturali

30 giugno 2009

Finisce il regime transitorio dell'autorizzazione paesaggistica

31 dicembre 2009

Entro questa data le Regioni e gli enti delegati devono integrare il contenuto delle dichiarazioni di notevole interesse pubblico

Due anni dall'approvazione del piano paesaggistico

Entro questo termine, i Comuni, le città metropolitane, le Province e gli enti parco devono adeguare la pianificazione territoriale ai piani paesaggistici regionali

Governance poll 2008 AMMINISTRATORI SOTTO ESAME

Sindaci, corsa a tre sulla popolarità

Chiamparino (Torino), Tosi (Verona) e Scopelliti (Reggio Calabria) si dividono il primo posto POLI A CONFRONTO Il 70% dei primi cittadini di centrosinistra perde quota rispetto al voto Centrodestra diviso a metà fra chi sale e chi scende ALL'ULTIMO POSTO La questione morale travolge il Pd in Campania: Rosa Russo Iervolino crolla di quasi venti punti dal giorno delle elezioni

Il distacco dalle «logiche romane» deve essere chiaro e rivendicato, anche quando è solo apparente e qualche volta nasconde ambizioni che volano direttamente nei palazzi ministeriali. E la polemica con il «centro», sotto forma di Governo, di coalizione o di segreteria di partito, va riaccesa spesso, senza dimenticare di indirizzarla anche verso la propria parte politica.

La nuova edizione del Governance Poll offre un vademecum chiarissimo agli amministratori locali che vogliono salire sull'ascensore del consenso. E mostra una bocciatura altrettanto limpida per chi guida Giunte invischiate nella nuova ondata giudiziaria che si è concentrata sui Governi locali. Vedi alla voce Napoli, dove il sindaco Rosa Russo Iervolino e il presidente della Regione Antonio Bassolino sono i primi amministratori locali a scendere sotto il 40% nella storia della rilevazione, dopo aver dilapidato un favore che nei tempi migliori veleggiava a ben altri livelli.

A coabitare sul primo scalino del gradimento elettorale, con un favore record tributato loro da tre cittadini su quattro, sono personaggi molto diversi, che mostrano quante siano le applicazioni pratiche possibili del vademecum.

C'è quella della new entry in vetta, il sindaco di Verona Flavio Tosi, della Lega, che guadagna 15 punti dall'anno scorso (e 14,3 dal giorno delle elezioni) con una politica che non lesina la repressione (dalle prostitute, che ora il sindaco vuol inseguire fin nelle case, a chi mangia o sparge rifiuti nel salotto buono intorno all'Arena) e rivendica più risorse in nome di un federalismo fiscale spinto. Soldi e sicurezza, insomma, in una versione gridata (anche troppo, secondo la Corte d'appello di Venezia che l'ha condannato a due mesi, con pena sospesa, per una campagna anti-rom che ha superato i confini della legge Mancino).

Impossibile trovare atteggiamenti simili in Sergio Chiamparino, puntuale sul podio in ogni edizione del Governance Poll, che da buon piemontese non abbandona mai l'understatement, ma nemmeno il puntiglio sui temi che gli stanno a cuore. Che anche per lui trovano una sintesi parziale ma efficace nelle parole d'ordine del federalismo e della sicurezza. Sicurezza che domina l'agenda anche dell'altro habitué del medagliere, il sindaco di Reggio Calabria Giuseppe Scopelliti, che guida anche la classifica dei capoluoghi per il numero delle ordinanze emanate dopo il decreto Maroni.

Oltre a Chiamparino, tra i big sorride anche Letizia Moratti, accreditata del favore del 57% dei milanesi (5% in più rispetto al risultato elettorale), e Gianni Alemanno, che con il 56% guadagna 2,3 punti rispetto al giorno delle elezioni. Nel centrosinistra, a far compagnia al successo del sindaco torinese sono poche eccezioni, come il padovano Flavio Zanonato, anch'egli iperattivo sul fronte della sicurezza, e il reggiano Graziano Delrio. Rispetto ai voti ottenuti nelle urne, il 69% dei sindaci di centrosinistra ha perso consensi, mentre nel centrodestra (35 amministrazioni) le pattuglie di chi è in crescita e di chi perde terreno sono quasi equivalenti (16 a 19).

Nei dintorni di casa Pd la compagine degli amministratori locali è più numerosa, ma la «questione morale» e le divisioni politiche hanno colpito più duro; e oltre a travolgere le quotazioni della Iervolino con una picchiata degna della crisi finanziaria, hanno assottigliato drasticamente le fila dei sostenitori di Leonardo Domenici, sindaco di Firenze e presidente dell'Anci, che perde 11 punti rispetto al consenso ottenuto nelle urne alla vigilia di una partita elettorale che si annuncia insolitamente aperta per il capoluogo toscano. Impossibile misurare il favore di Luciano D'Alfonso, agli arresti nei giorni in cui Ipr Marketing effettuava le rilevazioni, ma è l'intero centrosinistra abruzzese a essere schiacciato dalla vicenda nata con gli arresti dell'ex presidente Ottaviano Del Turco: come sa il sindaco dell'Aquila, Massimo Cialente, che si ferma nove punti sotto il

risultato ottenuto l'anno scorso, e il suo collega di Chieti, Francesco Ricci, che rispetto al risultato elettorale ha perso per strada il 18,3% dei consensi.

Ma il Pd soffre anche lontano dalle Procure, tanto da occupare nove delle dieci posizioni di coda (l'unico sindaco di centrodestra è Raffaele Stancanelli, alla guida di una Catania in perenne affanno finanziario). A Caserta, oltre all'emergenza rifiuti, hanno dominato le cronache le divisioni della maggioranza, che hanno portato a inizio dicembre il sindaco Nicodemo Petteruti a presentare le dimissioni (ritirate dopo 19 giorni). Addio pronunciato e poi ritirato (ad aprile) anche per Orazio Ciliberti, sindaco di Foggia e vicepresidente Anci, che condivide la terzultima posizione con Rosario Olivo (sindaco di Catanzaro, ex deputato socialista e sottosegretario del Governo D'Alema).

G.Tr.

IL SONDAGGIO

Periodo interviste

Dal 15 settembre al 10 dicembre 2008

Modalità di somministrazione dei questionari

Interviste con sistemi misti: telefoniche con il sistema Cati, telematiche con il sistema Cawi e con il sistema

Tempo Reale

Campione voto presidente Regione:

2mila elettori in ogni Regione, disaggregati per sesso, età e area di residenza

Campione voto presidente Provincia:

800 elettori in ogni Provincia, disaggregati per sesso, età e area di residenza

Campione voto sindaco:

600 elettori in ogni Comune capoluogo, disaggregati per sesso, età e area di residenza

Istituto fornitore

IPR Marketing (www.iprmarketing.it)

Committente

Il Sole 24 Ore

Rispondenti

84% del campione (in media)

www.agcom.it

La nota metodologica

SPECIALE ONLINE

FILO DIRETTO

Sul sito del Sole i dati completi e gli approfondimenti

www.ilsole24ore.com

Letizia Moratti

Risultato positivo per il sindaco di Milano, che guadagna cinque punti percentuali rispetto al giorno delle elezioni e nove punti rispetto alla rilevazione dell'anno scorso. Merito anche della vittoria all'Expo, che ha poi creato più di un braccio di ferro con il Governo e la Regione

Gianni Alemanno

Cresce il consenso del sindaco di Roma al primo appuntamento con l'esame del Governance Poll.

Rispetto a otto mesi fa, quando salì un po' a sorpresa al Campidoglio dopo 15 anni di governo del centrosinistra, l'ex ministro di An ha guadagnato il favore di un altro 2,3% di cittadini romani

Marta Vincenzi

Anche il sindaco di Genova arretra insieme ai tanti amministratori locali targati Pd messi in difficoltà da inchieste che hanno riguardato le loro Giunte. Annullato l'aumento di consensi rilevato lo scorso anno, Marta Vincenzi scende al 50% esatto, 1,2 punti sotto il risultato delle elezioni

Il sindaco Chiamparino: favoritismo scandaloso, molte altre città hanno in programma spese infrastrutturali Il caso

Roma fuori dal patto di stabilità fa infuriare Torino

DIEGO LONGHIN

TORINO - La possibilità data a Roma di star fuori dal Patto di stabilità per due anni per investire nella metropolitana fa perdere le staffe al sindaco di Torino, Sergio Chiamparino. Il nuovo regalo del Pdl all'amministrazione guidata da Gianni Alemanno con un emendamento al decreto anticrisi votato in commissione Bilancio. «È uno scandalo - attacca Chiamparino prima si sono regalati 500 milioni senza che mai si siano tirate fuori le carte e si sia dimostrata la presunta pesante eredità. Accuse che sono sempre state smontate dai precedenti amministratori. Ora però si doveva mettere Roma nelle condizioni di spenderli, esentando la capitale dal Patto, così da alimentare ancora di più il sospetto che per questo governo esistono figli e figliastri».

Per il primo cittadino di Torino non c'è solo Roma che investe in opere: «Milano è impegnata nell'Expo 2015, Torino ha il passante ferroviario, Napoli, Bologna e Firenze le metropolitane, solo per citare i casi più eclatanti. Quel provvedimento votato ad hoc per Roma dovrebbe essere allargato a tutte le grandi città. Già la capitale è stata avvantaggiata con fondi extra.

Se io avessi 500 milioni potrei chiudere i bilanci ad occhi chiusi per i prossimi tre anni. Ora non mi sembra il caso che vengano approvate nuove disparità di trattamento». E Chiamparino si rivolge anche ai leghisti che non sembrano interessati alla questione: «Mi chiedo se la Lega Nord, dopo averci disgustato per anni con lo slogan Roma ladrona, ora sia passata a tenere il sacco. Da settimane abbaiano su Malpensa, senza aver ottenuto nulla ed anzi sostenendo un salvataggio che peserà su tutti i cittadini. Ora non dicono nulla rispetto ai regali di Berlusconi ad Alemanno. Oltre a tenere il sacco, forse, i leghisti cercano di tenersi strette le poltrone».

Foto: SINDACO Sergio Chiamparino, sindaco di Torino

LA CAPITALE ESENTATA DAL PATTO DI STABILITÀ, SCATTA LA RIBELLIONE

Chiamparino guida la rivolta dei sindaci: basta, Roma furbona

EMANUELA MINUCCI

TORINO

«Lo dicano chiaro che ci sono figli e figliastri» accusa Sergio Chiamparino, sindaco di Torino. «Già, perché questo governo - incalza Leonardo Domenici, sindaco di Firenze - dopo essersi specializzato nei provvedimenti ad personam, ora lo fa in quelli ad municipium».

Sono le reazioni a caldo di chi primo cittadino di «Roma capitale» non è. «Ed è stanco di veder confezionare ed approvare emendamenti-regalia per consentire all'amministrazione Alemanno di risolvere tutti i problemi legati al buco di bilancio, mentre le altre città metropolitane devono semplicemente arrangiarsi e fare i salti mortali per riuscire a finanziare le grandi opere».

A fare inviperire coloro che si definiscono «sindaci-figli di un dio minore» è un nuovo emendamento al decreto-anticrisi appena approvato dalla commissione Bilancio. Spiega Chiamparino: «Si tratta di una disposizione che esenta Roma dal Patto di stabilità per gli investimenti in infrastrutture per i prossimi due anni». Prende fiato: «Dopo aver regalato a Roma 500 milioni senza essere mai riusciti a dimostrarne l'esigenza reale, in questo modo si consente alla capitale di investire senza vincoli per altri due anni, con la motivazione addotta dal presidente Giorgetti che "in questo modo si possono finanziare le nuove linee della metropolitana"». Poi sferra un attacco alla Lega: «Mi chiedo se gli uomini del Carroccio, dopo averci disgustato per anni con lo slogan "Roma ladrona", ora siano passati a tenere il sacco».

Il sindaco sottolinea poi come «tutte le città abbiano in corso progetti infrastrutturali importanti (Milano per l'Expo 2015, Torino per il passante ferroviario e le linee di metropolitana, Napoli, Bologna, Firenze per le metropolitane)». «Si allarghi anche ad esse quel provvedimento - conclude Chiamparino -. In caso contrario il sospetto che per questo governo esistono figli e figliastri sarà legittimo».

Nel pomeriggio di ieri Chiamparino ha telefonato al collega nonché presidente dell'Anci Domenici per capire quali saranno le prossime mosse da fare. E il sindaco di Firenze ha condiviso la linea dura. «Ora il Partito democratico dovrà occuparsi della faccenda - ha aggiunto Chiamparino - e cominceremo a sentire i nostri parlamentari sulla questione da subito».

Secondo l'assessore al Bilancio del Comune di Roma Ezio Castiglione, non ci sarà alcun privilegio. «L'emendamento che dispone l'applicazione alla nostra città delle disposizioni relative agli Enti di nuova istituzione - ha spiegato ieri - non comporta alcun esonero, in quanto dispone che a carico del piano di rientro, che come noto viene finanziato con il contributo di Roma Capitale, gravi il concorso agli obiettivi di finanza pubblica previsti per il 2009-2010». E aggiunge: «In un momento di crisi economica, il sostegno agli investimenti è un obiettivo prioritario: quindi una rapida approvazione del decreto legge che consentirà al Comune di Roma di presentare tempestivamente il suo bilancio relativo agli esercizi 2009-2011». In maniera tale da poter mandare avanti, tra l'altro, opere strategiche per Roma come la linea B1 della metropolitana e la C. Opere che messe assieme valgono all'incirca 3 miliardi e mezzo di euro.

Per Chiamparino si tratta di una nota zeppa di tecnicismi che in poche parole andrebbe tradotta così: «Se non approviamo questo emendamento non possiamo spendere quei 500 milioni ottenuti in regalo».

Già, i regali a Roma, una discussione che va avanti da anni. A chi si lamenta dei favoritismi ricevuti dalla capitale si chiude la bocca spiegando che di capitale ce n'è una. «Ma stavolta è davvero triplicata l'entità di favori e regali che si fanno a questa amministrazione» commenta il sindaco di Torino. «E il motivo è tutto politico, altrimenti al posto di Alemanno come sindaco avrebbero messo un commissario».

AL GOVERNO

La Moratti all'attacco: «Non sottovalutate Expo e fermate Air France»

Le elezioni del 2011 per Palazzo Marino? Letizia Moratti non si sbilancia neanche davanti alle lusinghe di Lucia Annunziata, che la interroga sul suo futuro a 1/2 ora, in onda ieri in pomeriggio in tv su Rai Tre: «Non sono abituata a fare programmi e non intendo farne. Servo il mio Paese e continuerò a farlo fino a quando lo riterrò utile». Quel che è certo è che il sindaco di Milano pensa in grande, ben oltre i confini della città, della Lombardia e anche del Settentrione. In questa veste nazionale attacca la nuova Alitalia e la proposta di Air France: «Gli imprenditori di Cai non fanno l'interesse del Paese. È inaccettabile che qualcuno (AirFrance, ndr) possa comprare il mercato aereo italiano per 310 milioni». Nel nome degli interessi del Paese difende l'Expo del 2015 dal governo e soprattutto da Giulio Tremonti: «Vedo una sottovalutazione della grandissima opportunità che è per il Paese». Lo slancio unitario la spinge a difendere Roma: «È la nostra capitale, l'antagonismo non è giustificato. Non ridurrei tutto a una competizione tra Roma e Milano». Neanche se si tratta di contestare il «privilegio» di due anni di spesa in deficit concesso appunto alla capitale. Moratti è trasversale non solo in senso geografico: «Mi sono presentata con una mia lista civica. Cerco di dialogare con tutti i partiti, non con uno solo, da Forza Italia alla Lega a An. Cerco sintesi e ascolto tutti loro. E anche gli altri, coloro che non fanno parte della maggioranza». Partito del Nord? «Per quel che mi riguarda non difendo gli interessi del Nord ma di centinaia di Comuni. Il sindaco di Ragusa è uno dei primi firmatari del mio documento per una cultura del merito, molto bene interpretata dai ministri Maurizio Sacconi e Renato Brunetta». Welfare federale, meritocrazia e una politica più leghista dei leghisti: «Pensare che la Lega rappresenti solo in Nord significa sottovalutarlo, esprime valori che non si trovano solo al Nord». Fin qui le teorie politiche. La pratica è una difesa a tutto campo di Malpensa e dell'Expo dalle offensive che sente arrivare dal governo (o almeno dal ministero dell'Economia). E l'annuncio di una probabile azione legale contro gli istituti di credito colpevoli di aver messo in difficoltà Palazzo Marino nella vicenda dei derivati. Il sindaco, (anzi la signora Moratti, come preferisce chiamarla l'Annunziata) chiede di bloccare l'intesa tra AirFrance e Cai che il cda della nuova Alitalia dovrebbe ratificare oggi: «Serve una pausa di riflessione per valutare la proposta di Lufthansa. È inaccettabile che qualcuno possa comprare il mercato aereo italiano a 310 milioni». La Moratti contesta la validità dell'offerta di AirFrance e va all'attacco degli imprenditori di Cai che «non si possono proporre come salvatori del Paese». Nella foga finisce quasi che è lei a fare le domande a Lucia Annunziata: «Imprenditori che possono vendere fra quattro anni come possono fare gli interessi del Paese e della compagnia di bandiera?». Ovviamente no, si risponde, e anche se spiega che naturalmente ritiene «legittimi» gli interessi privati degli imprenditori, «si discostano da quelli del Paese». E allora «il governo deve intervenire». A Silvio Berlusconi, racconta, ha chiesto due cose. La prima è di «concedere a Cai di valutare più offerte perché è in gioco la competitività del Paese». La seconda consiste nella liberalizzazione complessiva delle rotte, inclusa la tratta Milano Roma perché «l'emendamento salva Malpensa non scioglie il nodo». Il sindaco scatenato si trascina dietro le proteste del territorio. Dopo l'Assolombarda di Diana Bracco, alza la voce Confartigianato: «Declassare Malpensa significa incatenare lo sviluppo delle 260mila imprese artigiane della Lombardia». L'Expo è un altro terreno di scontro. Il ministero dell'Economia ha chiesto una verifica degli stipendi dei consiglieri della società e dell'amministratore delegato inpectore, Paolo Glisenti. Un'altra frenata nella corsa delle infrastrutture. «Regione, Provincia e Comune fin dal 5 agosto - ricostruisce con pignoleria - avevano formulato una proposta condivisa alla presidenza del Consiglio e al ministero dell'Economia sulla organizzazione della società. Purtroppo c'è stato un blocco da parte del ministero dell'Economia di parecchi mesi». Sui motivi del blocco sorride: «Questo dottoressa Annunziata lo deve chiedere al ministro Tremonti. Glielo chieda perché piacerebbe anche a me saperlo». Foto: Il sindaco: «Cerco di dialogare con tutti i partiti, da Fi alla Lega ad An. Cerco sintesi e ascolto tutti loro. Ma anche gli altri, quelli che non fanno parte della maggioranza»

Progetto da perfezionare

IL CANTIERE FEDERALISMO

PINO ROMA

Continua a pagina 5 Il governo si accinge a varare il progetto di legge delega sul federalismo fiscale, in attuazione dell'articolo 119 della Costituzione. Il ministro Calderoli, che se ne è assunto la paternità, prevede possa essere approvato dai due rami del Parlamento entro il prossimo aprile. Diciamo subito che questo modello di federalismo costituisce un positivo passo avanti rispetto alla proposta di legge federale avanzata, qualche tempo fa, dalla Regione Lombardia. Quel progetto, incentrato su un ruolo preminente delle Regioni, rischiava di creare un nuovo centralismo, su scala territoriale più ristretta, ma sempre un centralismo. La proposta del governo, invece, appare ispirata ad una valorizzazione più ampia del sistema complessivo delle autonomie locali e ad una visione più paritetica delle relazioni interistituzionali. Ma vediamo, più nello specifico, i principali contenuti della riforma. È stabilito, innanzitutto, il principio che sarà assicurata l'autonomia finanziaria a Regioni ed enti locali, ma senza aggravii del carico fiscale per i cittadini. La pressione fiscale, anzi, dovrebbe gradualmente ridursi, come previsto anche nel Dpef (2009-2013), grazie all'esclusione di ogni doppia imposizione. L'art. 2 dello schema di disegno di legge prevede inoltre - aspetto questo rilevante e di assoluta novità - il superamento graduale, per tutti gli enti locali, del criterio della «spesa storica» sostituita dal finanziamento per «costi standard» dei livelli essenziali delle prestazioni. Sarà ancora costituito un fondo perequativo a favore di Regioni ed enti locali con minori capacità fiscali, per le spese riconducibili alle funzioni fondamentali. Le Regioni potranno ridefinire la perequazione degli enti locali fissata dallo Stato, ma solo d'intesa con gli enti stessi. Il fondo perequativo regionale sarà alimentato dalla compartecipazione all'Iva e dall'addizionale regionale all'Irpef. I tributi degli enti locali saranno stabiliti dallo Stato o dalle Regioni, in quanto titolari del potere legislativo, con il margine di flessibilità necessaria per il rispetto dell'autonomia di ogni singolo ente. Sono ancora previste specifiche disposizioni per le autonomie di entrata e di spesa delle aree metropolitane e una disciplina particolare per l'attribuzione delle risorse al Comune di Roma, tenendo conto della sua posizione di città capitale. È infine previsto: il concorso all'osservanza del patto di stabilità e crescita europeo, fissato per lo Stato, anche per ciascuna Regione ed ente locale; la costituzione di una commissione di coordinamento paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale, della quale faranno parte i rappresentanti dei vari livelli istituzionali; la partecipazione delle Regioni a statuto speciale al conseguimento degli obiettivi di perequazione e di solidarietà e all'esercizio dei diritti e dei doveri da essi derivanti. Questi, per sommi capi, i contenuti del disegno di legge. Vediamo ora i punti, e non sono pochi, che rimangono nell'ombra e che andrebbero chiariti o meglio specificati. Che ci sia, del resto, ancora molto da lavorare emerge dallo stesso schema di disegno di legge, visto che all'art. 2 «il governo è delegato ad adottare entro 24 mesi dalla data di entrata in vigore della legge, uno o più decreti legislativi aventi ad oggetto l'attuazione dell'art. 119 della Costituzione, al fine di assicurare, attraverso la definizione dei principi di coordinamento della finanza pubblica e la definizione della perequazione, l'autonomia finanziaria di Comuni, Province, città metropolitane e Regioni». Segue da pagina 1 Un nodo della proposta di riforma è rappresentato, poi, dall'introduzione del concetto di «costo standard», parametro sulla base del quale verrà determinata anche la quota di accesso di ciascuna Regione ed ente locale al fondo perequativo statale. Il meccanismo appare chiaro nella sua definizione: «I fondi devono essere erogati in condizioni di efficienza e di appropriatezza». Occorre cioè verificare se la prestazione è stata effettuata con successo (appropriatezza) e se è stata erogata con costi contenuti (efficienza). Si stimano, a questo punto, per ciascun ente, i fabbisogni (numero e tipo di prestazione) e si calcola la spesa che deve essere finanziata. Più complesso sarà però, nel concreto, il calcolo di questi costi standard, perché le procedure da seguire sono ancora tutte da definire. Tra l'altro dovrà essere stabilito, in che misura, nel calcolo dei costi standard, dovrà tenersi conto anche del contesto economico e geografico all'interno del quale i servizi sono erogati, tenuto conto del sempre più evidente dualismo economico e sociale del nostro Paese. Alcuni aspetti problematici riguardano, in

particolare, i Comuni che, non va dimenticato, rappresentano l'istituzione di riferimento per la gran parte dei bisogni quotidiani dei cittadini. Il criterio dei «costi standard» va applicato, come si è detto, per il finanziamento dei livelli essenziali delle prestazioni. Ma, mentre per le Regioni la definizione di queste prestazioni ha già alle spalle diversi anni di rodaggio, per i Comuni si tratta di un campo tutto nuovo, ancora da esplorare. Infatti sia la Costituzione che il Testo unico degli enti locali (art. 13) attribuiscono ai Comuni competenze molto estese ma non chiaramente definite. Non a caso il Dpef 2009-2013 nel capitolo dedicato al federalismo fiscale, ha posto quale esigenza prioritaria: «la individuazione delle funzioni fondamentali degli enti locali, ai sensi dell'art. 117 della Costituzione». D'altro canto, senza una precisa individuazione delle funzioni fondamentali degli enti locali, non è possibile stabilire le modalità del prelievo fiscale e definire le risorse per attuarle. Su questo punto i Comuni, attraverso la loro associazione (Anci), si sono fatti sentire, dichiarando che il loro sostegno politico alla riforma dipenderà dai contenuti dei decreti attuativi previsti dall'art. 2. L'art. 9 della riforma, peraltro, prevede i principi ed i criteri direttivi che dovranno essere adottati per l'emanazione dei decreti legislativi e sarà opportuno che nella fase elaborativa degli stessi i rappresentanti dei Comuni siano messi in grado di far sentire il peso della loro esperienza. C'è da augurarsi, in definitiva, che il federalismo che si sta cercando di costruire si muova nella direzione di porre gli enti locali - su tutto il territorio nazionale - il più vicino possibile ai cittadini, in modo chiaro e trasparente, per tutelare meglio i loro interessi ma anche per contribuire a ricostruire quel rapporto di fiducia verso le istituzioni che deve tornare ad essere alla base della nostra vita democratica. Pino Roma

«Più soldi ai Comuni virtuosi»

Camera, in commissione passa l'emendamento De Micheli
Michele Borghi

piacenza - Una boccata d'ossigeno per le casse dei Comuni virtuosi e il salvataggio dell'aeroporto di Malpensa. Dalla seduta della commissione Bilancio della Camera - anche se per motivi diversi - escono soddisfatti i parlamentari piacentini Paola De Micheli (Pd) e Massimo Polledri (Lega). «Il mio emendamento, frutto di una mediazione notturna e accolto sabato dopo qualche perplessità in merito alla copertura finanziaria, "libera" risorse per i Comuni virtuosi. Gli enti locali potranno fare più investimenti e accelerare i tempi di pagamento di quelli già fatti. Piacenza, in particolare, rientra per la parte dell'avanzo di bilancio», spiega la De Micheli. Il governo ha concesso una copertura inferiore al previsto, appena 5 milioni di euro, perciò anche la giunta Reggi non avrà a disposizione grandi cifre. «Era però importante dare un segnale, cominciando anche da piccole quote - prosegue la parlamentare -. In parole povere, si liberano gli interessi dei mutui che costano meno. I Comuni virtuosi potranno così spendere i risparmi che derivano dalla riduzione degli oneri passivi sia per nuove infrastrutture, sia per pagare poste pregresse senza incappare nel patto di stabilità». Alla fine l'intera commissione ha sostenuto l'emendamento De Micheli: «Tutti hanno capito che questi soldi andranno alle piccole e medie imprese. E' stata una bella soddisfazione anche contribuire all'approvazione della proposta del collega Massimo Vannucci sulla cessione del credito della pubblica amministrazione».

Venerdì invece la De Micheli ha appoggiato l'emendamento salva-Malpensa. «Il mio gruppo si è astenuto, io l'ho votato perché liberalizza davvero il mercato ed è la conferma del fallimento del governo nella trattativa Alitalia». Sullo scampato pericolo allo scalo varesino canta vittoria soprattutto la Lega. Polledri non ha dubbi: «Salvaguardando gli slot abbiamo evitato ai piacentini, secondo i calcoli sulle perdite per il nostro indotto, una "tassa" annuale pro-capite di mille euro».

Polledri interviene infine sulla cosiddetta "tassa immigrati", stoppata da Fini e non votata in commissione. «Le proposte erano due: i 50 euro per il rinnovo del permesso di soggiorno, praticamente un bollo, e la fidejussione per l'apertura della partita Iva. Nel primo caso, si tratta di contribuire in minima parte all'iter burocratico per l'ingresso in Italia. Si paga per entrare in Egitto, in Canada, per avere la carta d'identità elettronica o il passaporto, non vedo dove stia la discriminazione. Nel secondo caso, invece, si vuole semplicemente frenare l'evasione fiscale».

«Anche a Piacenza molti artigiani extracomunitari aprono la partita Iva e giocano sul fatto che i primi controlli scattano fisiologicamente dopo 8-12 mesi. Avendo in anticipo 10mila euro, lo Stato può almeno recuperare tasse e contributi non pagati», conclude il parlamentare,

12/01/2009

il decentramento

Funzioni catastali nel nome della flessibilità

Per i comuni più modelli organizzativi. Adesione ampia alla prima finestra

Il processo di decentramento, nell'ultimo biennio, ha fatto registrare una forte accelerazione, a seguito delle integrazioni e delle modifiche apportate al decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112, dalla legge 27 dicembre 2006, n. 296 (Legge finanziaria per l'anno 2007). Infatti, l'originario assetto normativo implicava un modello di decentramento rigido, inadatto a tener conto dei diversi gradi di specializzazione che ciascun comune voleva o poteva conseguire. Le nuove disposizioni hanno, inoltre, rafforzato il principio della unitarietà del sistema catastale nazionale, assegnando all'Agenzia del territorio il ruolo di garante dei processi di aggiornamento. In attuazione di tale contesto legislativo, sono stati emanati il dpcm 14 giugno 2007 e il dpcm 27 marzo 2008 con cui sono state individuate le risorse umane e finanziarie, i criteri di ripartizione, nonché i principi di flessibilità tali da consentire ai comuni di assumere le funzioni catastali secondo modelli organizzativi di complessità crescente, quali: - opzione (A), la più semplice, per la consultazione, la certificazione degli atti catastali, nonché l'aggiornamento degli elementi «anagrafici» della banca dati (vulture) e la riscossione dei relativi tributi;- opzione (B), di livello medio, che, oltre alle funzioni precedenti, prevede la verifica formale e l'accettazione di tutte le pratiche di aggiornamento catastale;- opzione (C), la più complessa, che prevede, in particolare, l'aggiornamento della banca dati catastale, con l'attribuzione della relativa rendita. I freni contenziosi. Il recente accoglimento, da parte del Tribunale amministrativo regionale del Lazio, del ricorso presentato da Confedilizia e altre associazioni di categoria (sentenza n. 4259 del 15 maggio 2008), che contestava la possibilità di determinazione diretta della rendita da parte dei comuni, prevista nell'opzione più avanzata (opzione C), ha bloccato il processo avviato, determinando la necessità di ridefinire l'intero percorso attuativo in quanto il Tar con la predetta decisione, ha annullato il dpcm 14 giugno 2007 e gli atti correlati. Nell'agosto scorso, inoltre, il consiglio di stato, a seguito dell'impugnativa presentata dall'Anci, ha rigettato la richiesta di sospensiva e, allo stato attuale, si è in attesa della relativa sentenza di merito. Adesione degli enti locali. L'adesione dei comuni, che hanno deliberato per la prima «finestra» operativa, prevista dal dpcm 14/6/2007, è stata ampia, tant'è che la prima mappatura complessiva di opzioni A), B) e C), elaborata dall'Agenzia del territorio e inoltrata al Dipartimento delle finanze ai fini dell'acquisizione del previsto parere della Conferenza stato-città e autonomie locali, comprende circa 2.400 comuni singoli o associati. Il processo passa ora, previo fasi di consultazioni con le Oo.Ss., attraverso ulteriori dpcm atti a:- definire le risorse finanziarie per gli obiettivi di miglioramento della qualità della banca dati catastale e per le attività connesse al conferimento delle funzioni catastali;- individuare il personale da assegnare ai comuni; - stabilire termini e modalità di trasferimento delle funzioni. Comuni a gestione diretta. I comuni che avranno optato per la gestione diretta di alcune funzioni catastali già a partire dal 2007, dovranno essere supportate le fasi di formazione e riqualificazione del personale comunale, anche trasferito dall'Agenzia, e si dovrà procedere alla rimodulazione del sistema di controllo dei livelli di qualità dei servizi e dei processi. Nella seconda metà del triennio, poi, si aprirà una nuova «finestra» per consentire ai comuni di deliberare nuovamente in merito alla gestione delle funzioni catastali. L'efficacia con la quale i comuni e l'Agenzia potranno assolvere ai rispettivi compiti è intimamente correlata alla qualità delle basi informative gestite. Le specifiche disposizioni, inserite nel primo dpcm, proprio in materia di qualità e completezza dei dati catastali, impegnano sinergicamente Stato e Comuni su questo fronte, razionalizzando anche l'impiego di specifiche risorse da destinare a tale finalità.